

IL PERSONAGGIO

E' scomparso a Siena a 80 anni uno dei più grandi cannonieri del nostro calcio

ADDIO ANGELILLO

L'ANGELO DEL GOL

33

Gol nel 1958-59
Angelillo realizzò il record di gol (33) in un campionato di serie A a 18 squadre: fu nel 1958-59, sua seconda stagione in Italia dopo lo sbarco dal Boca Juniors.

LA CARRIERA

**SCUDETTO COL MILAN
COPPE A ROMA**

Antonio Valentin Angelillo era nato a Buenos Aires il 5 settembre 1937. Aveva dunque compiuto 80 anni. Parte della sua famiglia era di origine italiana (il nonno paterno era emigrato in Argentina da Rapone in Lucania). Una vita per il calcio, come mezzala prima (401 partite, 150 gol) e come allenatore poi (in giro per l'Italia, con esperienze in Marocco). Racing e Boca in patria, prima del salto in Italia, chiamato dall'Inter (1957): in nerazzurro stabilisce il record di gol in campionato (33) a 18 squadre. L'arrivo di Herrera lo spinge a Roma. Torna a Milano (Milan), poi Lecco, ancora Milan, Genoa e Angelana (dove gioca e allena, fino al 1971). Nazionale argentino (11 partite, 11 gol) e azzurro (2 partite, 1 gol), da giocatore ha vinto 1 scudetto (1968) col Milan, 1 Coppa Italia (1964) e Coppa delle Fiere (1961) con la Roma, la Copa America 1957 con l'Argentina. Da allenatore ha conquistato una Coppa Italia Semipro (1981) e un campionato di serie C1 (1982) con l'Arezzo.



Antonio Valentin Angelillo con l'Inter dal 1957 al 1961. 77 gol in 127 partite

Formò il trio "dalla faccia sporca" con Sivori e Maschio. La storia con Ilya appassionò l'Italia

di Bruno Bartolozzi

Maschio e Sivori erano gli altri due, lui era il terzo: gli Angeli dalla faccia sporca. Antonio Valentin Angelillo visse la sua leggenda con quell'eponimo così cinematografico che restò a consacrare le sue gesta, la sua grinta, la sua storia nel nostro calcio e in quello mondiale. Si è spento venerdì scorso a Siena, dove era ricoverato da qualche giorno. La voce è cominciata a correre all'improvviso. A Milano, a Roma, a Buenos Aires, lo hanno appreso da uno, da tre, da tutti. Angelillo è morto. Aveva ottanta anni, compiuti a settembre dello scorso anno. Come tanti, non ha retto l'urto dell'inverno, pur mite, di questa stagione.

Segnò una grande epopea, quella dell'Inter, dove arrivò nel 1957, prima di

Herrera, una sorta di avanti-cristo per l'universo nerazzurro e morattiano. Trovò gente spiccia come Veleno Lorenzi, anche lui uno dei grandi miti interisti e che gli consegna il testimone. Angelillo arriva al suo primo anno in Italia, Lorenzi con il suo carico apologetico di risse, battute e gol al curaro abbandonano. Iniziano le gesta un po' portegias e un po' boerenses. Belle, terse. Quattro anni in cui scolpisce una sequenza che resterà ineguagliata: 33 gol, record nei campionati a 18 squadre. Solo Higuain si avvicinò a quella media per poi chiudere la stagione 2015/2016 (a 20 squadre) con 36 gol, anche meglio di Nordahl. Per anni quella performance fu un

riferimento per tanti cannonieri. Tutti si allinearono dietro i suoi grandi numeri. Accadde del resto anche in Argentina: fu proprio grazie alle sue prestazioni con la maglia albiceleste, ben 25 reti in sei gare che conquistò con l'Argentina il Sudamericano del 1957. Su di lui si scatenò il mercato. E l'Inter precedette il Real Madrid che aveva cominciato ad allungare i suoi tentacoli.

Le sue stagioni a Milano furono un compendio da piccola storia della letteratura calcistica. Tutto annesso, reti, amori, notti brave e brave strigliate. Infine la dura contrapposizione, il mago del calcio, Helenio Herrera e il mago del gol non potevano funzionare a assieme. E An-

gelo Moratti cede all'allenatore. E così, mentre le cronache non stentano a trattenere il fiume di racconti con la starlette del momento, la celebrata Ilya Lopez, la staffetta con Benito Lorenzi continua e in qualche modo Angelillo passa a sua volta il testimone a Luisito Suarez. E così l'Inter prese un'altra forma e fu a diversa vocazione latina.

Angelillo finì alla Roma dove restò quattro stagioni, riuscendo a conquistare con la maglia giallorossa due trofei come la Coppa delle Fiere e la Coppa Italia. Tornò a Milano con il Milan, un tramonto con uno scudetto ma senza emozioni. E' rimasto legato all'Inter e alla famiglia Moratti, in qualche modo, capace di custodire i tesori di un tempo. Ma che ora il velo della morte consegna alla poesia come corsaro nella leggenda.



Una vita in primo piano
Angelillo con la Nazionale ai Mondiali del 1962 in Cile con Lorenzo Buffon, Cesare Maldini, Sivori e Altafini con la Roma (a segno contro il Manchester); con il Milan, in compagnia di Ilya Lopez, una storia che appassionò l'Italia, e alla guida dell'Avellino nel 1984-85.